

“Se vuoi essere il primo...” / Mc 9, 30-37

Cari amici, proseguiamo il nostro cammino di formazione con cui vogliamo imparare a seguire Gesù. Oggi ho intitolato la catechesi biblica “ Se vuoi essere il primo” prendendo il passo evangelico di Marco al capitolo 9 versetti da 30 a 37.

Ascoltiamo insieme il passo e poi lo commenteremo.

³⁰Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. ³¹Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». ³²Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. ³³Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». ³⁴Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. ³⁵Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». ³⁶E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: ³⁷«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato.

Ecco, siamo dopo la guarigione dell'epilettico indemoniato, e alla fine, Gesù si è ritirato insieme ai discepoli e ha spiegato loro che certi dèmoni si possono vincere solo con la preghiera. Si parla, in qualche modo, di un potere che non ha funzionato da parte dei discepoli e Gesù si sta ormai dirigendo verso Gerusalemme cercando di evitare la folla e soprattutto la fama che lo ha raggiunto.

Abbiamo ascoltato anche che Gesù annuncia ai discepoli, per la seconda volta, che sarà perseguitato, ucciso e risorgerà. E mentre spiega queste cose agli apostoli, essi non trovano di meglio che discutere tra loro sul trionfo politico, il futuro governo, le precise posizioni di potere e soprattutto sui diversi gradi della loro gerarchia futura.

A Gesù non sfugge questo chiacchiericcio e quando arrivano alla meta, a Cafarnaò, chiede loro di che cosa stavano parlando. Tutti tacciono, chiaro che si vergognano di esprimere i loro pensieri in pubblico. Basti pensare a quando Giacomo e Giovanni avevano fatto la richiesta esplicita chiedendogli di poter sedere uno alla sua sinistra e l'altro alla sua destra. Si era scatenato un putiferio e uno scandalo tra gli altri apostoli. A mettersi nei panni di Gesù c'è da rabbrivire e rimaner delusi. Lui a spiegare che brutta fine farà e gli altri a contendersi i primi posti. Ma Gesù non si scoraggia e rispiega ancora una volta: “se uno vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti. Detto in altre parole: chi vuol essere il primo nel Regno di Dio deve essere l'ultimo nel regno degli uomini.

Anche qui sembrerebbero frasi fatte ma non lo sono. Quando nel 2006 avevano trasmesso il film-documentario su Albino Luciani, Papa Giovanni Paolo I, mi aveva colpito la sua umiltà.

Talmente umile che quando lo accusavano sulla stampa di essere un bonaccione e un sempliciotto, un uomo dai discorsi banali e di una teologia inconsistente, lui rispondeva che non aveva la statura né di Giovanni XXIII e ancor meno l'intelligenza di Paolo VI. Ma di certo sapeva parlare alla gente.

Faceva come Gesù, cioè prendeva un bambino tra le braccia e gli faceva le domande. Il messaggio che voleva trasmettere non era tanto quello un po' abusato e stereotipo del candore dell'innocenza, ma quello della piccolezza, della semplicità, della disponibilità fiduciosa, dell'abbandono senza calcoli dei bambini. Nella vita di fede bisogna essere proprio così: semplici, fiduciosi, abbandonati al Padre.

Ai discepoli di Gesù non entra in testa che il loro Maestro debba passare per il tunnel della sofferenza, che per essere il primo si debba essere il servo di tutti, che nelle nuove categorie del Regno di Dio il bambino diventa l'esempio per tutti.

L'uomo, se sa rimanere umile, si riscopre figlio, figlio di Dio; *in nessun altro c'è salvezza*, dirà Pietro quando è interrogato dopo aver fatto guarire lo storpio davanti al tempio (At 4,12).

Ecco, credo che l'invito che il Signore ci rivolge oggi, è anzitutto quello di fare esperienza di misericordia, a scoprire di essere accolti, amati, rispettati dal Signore, e diventare poi, per nostra scelta, portatori di misericordia.

Come sempre, vi propongo anche alcune domande:

La prima: essere primi, realizzarsi; come penso, come progetto la mia realizzazione?

La seconda: la croce: la croce è il simbolo dei cristiani. Che cosa vuol dire per me, guardare la croce? A cosa mi porta, guardare il crocifisso?

La terza: servire: Gesù lo richiama fortemente; cosa significa per me servire? Ho sperimentato qualche volta che servire porta a far fiorire la vita dell'altro? Che servire dà grande gioia?